



Rassegna Stampa del 6,7,8 luglio 2019

San Giovanni Bosco

Reparto allagato I pm: messaggio alla dirigenza

► Un raid organizzato per impedire ► L'assalto dopo gli arresti della Dda
altre denunce contro il personale Pista interna: è una intimidazione

Non era un dispetto, non era uno sfregio grossolano, ma qualcosa di più sottile. Era un messaggio, un avvertimento, un modo per farsi capire. Otturare i rubinetti e gli igienici con materassi, provocare l'allagamento di un'intera area dell'ospedale San Giovanni Bosco, fino a insozzarla con escrementi portati (probabilmente) dall'esterno non è stato solo un dispetto. Ma una strategia finalizzata a colpire la dirigenza, a intimorirla, specie alla luce di quanto avvenuto negli ultimi giorni. Ricordate l'inchiesta della Dda dei 125 arresti a carico dei Licciardi-Contini? Un'indagine che ha puntato i riflettori sull'ospedale di via Briganti, che ha svelato solo in parte verifiche ancora in corso. Indagine ancora in corso, ci sono accertamenti di pg che promettono sviluppi e che attendono un elemento prezioso: la testimonianza di esponenti interni all'ospedale, di funzionari e dirigenti chiamati a confermare alcuni aspetti di indagini tuttora aperte. Ed è in questo scenario che viene calato il raid vandalico di giovedì scorso. Sono state scardinate tre porte di un'area non sorvegliata e deserta, la ex terapia intensiva coronarica (trasferita in un altro reparto del nosocomio), con un'azione messa in campo da almeno tre persone:

materassi e lenzuola per otturare bagni, lavandini e bidè, acqua fatta scorrere per ore, fino ad allagare l'area, con tanto di infiltrazioni al piano di sotto. Inchiesta del Nas, si muove la Procura. Si batte la pista dell'intimidazione in vista di qualcosa, più che di una vendetta per quanto subito in questi mesi. Se avessero voluto fare un dispetto a qualcuno per una denuncia o per un'ordinanza interna, avrebbero puntato su un reparto operativo, per creare un disservizio a tutti. E invece hanno alimentato caos e inquietudine a scopo preventivo, di fronte a quanto potrà avvenire nei prossimi mesi nel nosocomio del rione Amicizia.

Qualcuno è preoccupato per le nuove soluzioni che verranno adottate in materia di disciplina all'interno dei reparti, mentre c'è una certa ansia per quanto si ipotizza che possa avvenire sul fronte giudiziario, dove - grazie alle testimonianze interne - si punta ad eliminare connivenze con i clan e presenze sospette.

Ospedale delle formiche, ospedale della camorra: è il modo in cui è stato ribattezzato il San Giovanni Bosco, dove comunque sono tante le eccellenze che vi lavorano. E non è un caso che sull'atto vandalico di giovedì scorso ha deciso di dire la sua Paolo Capogrosso, primary della Cardiologia, un camice bianco di lungo

corso della Sanità campana da sempre con l'occhio rivolto alla matrice popolare dei pazienti e alle difficoltà sociali e sanitarie.

LA TESTIMONIANZA

Dopo aver diretto per molti anni la Cardiologia del San Gennaro, da 12 anni è a capo dell'unità operativa della Doganella. «Cosa penso dell'ultimo atto vandalico nel mio vecchio reparto? Si tratta di uno di quegli episodi che a mio avviso hanno la stessa matrice di precedenti atti di sabotaggio avvenuti con le stesse modalità ad esempio all'ospedale del mare, alla vigilia dell'inaugurazione del pronto soccorso a settembre dell'anno scorso e anche qui a gennaio in occasione di una visita ispettiva del ministero. Ci sono rancori, dispetti, odi che si esprimono con queste modalità che si radicano in abitudini interrotte da un diverso modo di amministrare». E ancora: «Credo fermamente - aggiunge Capogrosso - che il San Giovanni Bosco sia un ospedale da salvare anziché da chiudere. Del resto per la Sanità napoletana, quando l'ospedale del mare diventerà azienda autonoma questo, insieme al San Paolo e al Pellegrini, sarà uno dei pochi ospedali della città chiamato a dare assistenza di una certa complessità. Lavoriamo molto e con grande impegno cercando di superare un contesto negativo che non ci ha mai toccato. Le difficoltà ambientali le abbiamo superate, non le abbiamo accettate e non le accetteremo mai. Dispiace che si tenda a fare di tutta un fascio. Qui come altrove nella società di questa città c'è del marcio ma anche tanti esempi virtuosi e di civiltà».

**IL PRIMARIO
«QUESTO OSPEDALE
NON VA CHIUSO
MA SALVATO
LA CAMORRA
NON CI CONDIZIONA»**

Pozzuoli, 5 ore di follia nel pronto soccorso: giovane si barriera e sfascia tutto

Per cinque ore si è barricato nel pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli, in preda a un forte stato di agitazione, ha aggredito medici e infermieri e seminato il panico tra i pazienti, prima di essere arrestato dai carabinieri per resistenza e danneggiamento. In manette è finito Luigi De Falco, 27enne di Licola con alcuni pregiudizi di polizia alle spalle, che era arrivato al pronto soccorso dell'ospedale di Pozzuoli accompagnato da una pattuglia della polizia municipale che, invano, aveva cercato di calmarlo. I sanitari che hanno preso in carico il 27enne hanno immediatamente richiesto l'intervento di uno psichiatra

e di due guardie giurate, in servizio presso il Santa Maria delle Grazie, poiché è stato subito evidente che il giovane era in preda a una fortissima crisi, al punto che si è anche rifiutato di sottoporsi alle terapie previste in casi del genere. De Falco, come chiarito dai carabinieri della compagnia di Pozzuoli intervenuti d'urgenza, si è barricato in una delle stanze del pronto soccorso e ha iniziato a sfasciare ogni cosa si trovasse a portata di mano. I medici hanno temuto il peggio e per questo sono stati costretti a smantellare in pochi minuti tutte le apparecchiature elettromedicali, tra le quali un ecografo, l'elettrocardiografo e un monitor per le ecografie. Una furia cieca, che si è abbattuta

anche contro le vetrate di una porta. Danni poi stimati in oltre 2mila euro. De Falco non si è fermato neanche all'arrivo dei carabinieri, aggredendo uno dei militari intervenuti: il 27enne è finito in manette ed è stato poi



giudicato con rito direttissimo e condannato a un anno, mentre il reparto guidato dal primario Fabio Numis è tornato pienamente operativo solo dopo le 18. Solidarietà al personale medico è stata espressa anche dal direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord, Antonio d'Amore, che in una nota stampa evidenzia che «da circa due anni sono stati avviati progetti dedicati alla riduzione della violenza sugli operatori e in alcuni pronto soccorso è stata introdotta anche la figura dello psicologo dell'emergenza e sono stati fatti specifici corsi di formazione destinati ad oltre duecento operatori, che hanno drasticamente ridotto i casi di aggressione».

Nello Mazzone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Gli interinali in graduatoria per il posto fisso

► Il Tribunale di Napoli ha dato il via libera agli infermieri nell'elenco regionale: la stabilizzazione ora è più vicina

Svolta nella stabilizzazione dei precari della sanità e della pubblica amministrazione. Gli anni di lavoro svolti in somministrazione sono utilizzabili come titolo per l'accesso alle graduatorie per la trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato.

Lo dice una sentenza del giudice del lavoro del Tribunale di Napoli che avrà effetti significativi nelle strutture sanitarie di Avellino e provincia (centinaia gli infermieri e gli Oss «flessibili» interessati) così come in tutti quei comuni che hanno avviato la procedura per la stabilizzazione dei precari di lungo corso.

Chi si credeva tagliato fuori, stando al dettato della legge Madia e alla normativa regionale in materia, torna in corsa. È attesa una pioggia di ricorsi dopo questa pronuncia che stravolgerà gli elenchi e le pratiche di assunzione. «Eravamo totalmente convinti che i lavoratori somministrati fossero stati scippati di un loro diritto», commenta Antonio Santacroce, segretario generale della Cisl Funzione pubblica Irpinia-Sannio.

«E adesso chi non ha mai voluto capire le nostre convinzioni dovrà farsene una ragione». Il riferimento del sindacalista è alla Regione Campania e in particola-

re a una nota della direzione generale per la Tutela della salute della giunta regionale con la quale si riteneva non valutabile il periodo di lavoro svolto in forma somministrata per l'accesso alle graduatorie.

A dare ragione al sindacato la sentenza che il giudice unico di Napoli ha pronunciato in favore del ricorso presentato da un'infermiera. La lavoratrice, assistita dai legali della Cisl Fp di Napoli, ha chiesto l'annullamento della

nota del 13 luglio 2018 della direzione generale per la Tutela della salute della Giunta regionale della Campania, in forza della quale veniva ritenuto non valutabile il periodo di lavoro svolto in forma somministrata per l'accesso alle graduatorie.

«Abbiamo creduto, sin da subito, di poter far revocare quelle linee guida regionali che penalizzavano tutti i lavoratori somministrati», dice il sindacalista. E il sindacato ha raggiunto lo scopo. La problematica interessava tutti gli operatori della sanità e della pubblica amministrazione che avevano i requisiti per la stabilizzazione, ma ai quali non era stato riconosciuto il periodo di lavoro interinale, poiché erroneamente non calcolato, quale anzianità utile che avrebbe potuto determinare il requisito dei 36 mesi necessari per la trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato.

Una battaglia lunga e che non ha

trovato nessuno sbocco nel confronto preliminare avuto dai sindacati con la direzione generale per la Tutela della salute e del Coordinamento del servizio sanitario regionale: «Non c'è stata nessuna possibilità di riuscire a far capire le giuste rivendicazioni e la corretta applicazione delle norme a riguardo. Adesso ci troviamo di fronte a un precedente davvero importante non solo per i precari di Avellino e delle altre province della Campania, ma anche per decine di migliaia di persone in tutto il Paese», dice Santacroce. Insomma quella del Tribunale di Napoli è

**IL PERIODO CON
CONTRATTO FLESSIBILE
NON ERA CALCOLATO
IL GIUDICE DEL LAVORO
DÀ RAGIONE
A UN'INFERMIERA**

una sentenza che ribalta un orientamento ormai consolidato, applicato dalla funzione pubblica e dagli enti locali e nazionali. Ora la palla passa a Palazzo Santa Lucia e agli enti pubblici coinvolti: «Ci aspettiamo ora che la Regione voglia prendere atto dei contenuti della sentenza, cambiando il proprio orientamento in materia. Siamo pronti ad avviare analoghe iniziative con l'obiettivo di favorire il lavoro stabile e duraturo per chi è impegnato in importanti servizi per i cittadini e le imprese». In ogni caso, le graduatorie per la stabilizzazione sono riaperte. Santacroce: «Anche i lavoratori che per anni, in condizioni talvolta difficilissime, hanno erogato servizi in forma di lavoro somministrato garantendo, per fare un esempio riferito al comparto sanitario, i livelli essenziali di assistenza avranno ora la possibilità di avere un contratto a tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, i nodi

Visite ed esami si allungano le liste d'attesa

► Carenza di personale e boom di richieste al Ruggi e all'Asl l'«umanizzazione dell'assistenza» resta un obiettivo lontano

Liste d'attesa tra luci e ombre. Mentre si attende la seconda fase riorganizzativa della sanità campana, quella definita dell'«umanizzazione» dell'assistenza dal governatore De Luca, diventi finalmente realtà, i salernitani fanno ancora i conti con le lungaggini per effettuare alcune visite ed esami diagnostici.

I NUMERI

Il Ruggi, a maggio, fa registrare un peggioramento, rispetto a gennaio scorso, nella copertura complessiva per il codice di priorità urgente (72 ore) di 17 punti percentuale: si passa dal 72 al 55,8%. Sette punti in meno per il codice breve (10 giorni), che scende al 65,3%; e 5 per il codice D (differite, entro 30 giorni le visite e 60 gli esami diagnostici), che raggiunge quota 81,2%. Persistono situazioni di criticità, come nel caso delle colonscopie, le gastroscopie, la visita dermatologica, quella oculistica, pneumologica, l'ecocolordoppler ai vasi periferici e le elettromiografie. Per alcuni di questi esami, però, va sottolineato che non si tratta di contingenze dettate da scarsa produttività, bensì dall'attrattiva che il Ruggi fa registrare in alcune discipline, come per le colonscopie, dove ci sono due punti di erogazione, quello univer-

sitario in via San Leonardo e l'altro a Mercato San Severino. Entrambi sono molto attrattivi, perché sono tra i migliori in Campania, tant'è che altre Asl chiedono al Ruggi di eseguire una serie di esami. Non c'è quindi una offerta bassa, ma si paga lo scotto di una domanda molto alta. Situazione analoga che sconta anche l'oculistica, dove l'azienda ospedaliera universitaria, insieme al vecchio Pellegrini, è l'unica a offrire il servizio anche in pronto soccorso h24. C'è da fare, poi, i conti con la grave carenza di tecnici, medici e personale paramedico, che impedisce di garantire una maggiore risposta in termini di prestazioni offerte. L'azienda ospedaliera universitaria conta per quest'anno 83 «pensionabili». Di questi 29 con quota 100 e 39 per limite d'età. Adii che si vanno ad aggiungere alle 273 unità mancanti già previste nel piano triennale di fabbisogno di personale del Ruggi, che vede una carenza di 80 camici bianchi,

28 dirigenti sanitari e 165 infermieri. Numeri che si discostano di parecchio dai dati dei sindacati, che contano al Ruggi una carenza di 167 camici bianchi e di 156 paramedici.

LE CONVENZIONI

Resta tutta aperta, poi, la partita relativa alle prestazioni offerte dai centri privati convenzionati. Qui i riparti trimestrali si esauriscono ogni volta in anticipo e gli utenti - soprattutto «la povera gente» a cui guarda «la seconda fase dell'umanizzazione della sanità campana» di De Luca - sono alle prese con i continui stop and go, costretti, in molti casi, a rimandare le visite o gli esami di cui necessitano. Ne è la dimostrazione la riapertura delle convenzioni, lunedì scorso, quando furono presi d'assalto i laboratori e i centri diagnostici della provincia, raddoppiando in un solo giorno la domanda, soprattutto da parte di anziani ed esenti. Parliamo di un

esercito di oltre 100mila salernitani over 65enni, che vive con una pensione al di sotto di 800 euro al mese. Per queste persone, l'esaurimento dei tetti di spesa per le prestazioni sanitarie in regime convenzionato diventa un vero problema. Altri 20mila over 65enni, poi, necessitano di assistenza, sia sanitaria che sociale, mentre altrettanti, quasi uno su 4, vivono da soli. La condizione di disagio coinvolge anche il 3 per cento delle famiglie salernitane nell'assistenza, per la presenza di soli componenti ultrasessantacinquenni e almeno un componente di 80 anni e più. Nel trimestre appena concluso l'alt per la cardiologia, medicina nucleare, radioterapia e radiologia è giunto come un fulmine a ciel sereno il 28 maggio. Il giorno successivo, poi, si fermarono quasi tutte le altre branche, ad eccezione dei laboratori di analisi. Il 30, infine, giunse lo stop a visite specialistiche e diabetologia.

Precari da stabilizzare ok anche agli interinali

IL CASO

Anche gli interinali della sanità potranno partecipare alle procedure di stabilizzazione. Una sentenza del tribunale di Napoli, infatti, ribalta una interpretazione normativa consolidata, che escludeva i precari in somministrazione dalle graduatorie, a cui non veniva riconosciuto il periodo di lavoro interinale. Così facendo, per gli infermieri non scattava il requisito dei 36 mesi necessari per la trasformazione dei contratti da determinato a tempo indeterminato. La svolta arriva dal caso di una lavoratrice che, assistita dai legali della Cisl Fp, ha chiesto e ottenuto l'annullamento della nota del 13 luglio 2019 della direzione generale per la Tutela della salute della Regione, in forza della quale veniva ritenuto non valutabile il periodo di lavoro svolto in forma somministrata per l'accesso alle graduatorie. «È stata una battaglia lunga, che non ha trovato nell'ambito del confronto con Postiglione (dirigente dello specifico settore regionale) nessuna possibilità di riuscire a far capire le giuste rivendicazioni e la corretta applicazione delle norme - afferma Pietro Antonacchio, segretario generale della Cisl Fp di Salerno - Oggi si può finalmente dire che le graduatorie per la stabilizzazione sono aperte anche per quei lavoratori che hanno erogato per anni, in condizioni talvolta difficilissime, determinanti servizi pubblici in forma di lavoro somministrato, garantendo i livelli essenziali di assistenza e che successivamente hanno comunque vinto una selezione per un incarico a tempo determinato». Nell'esta-

te del 2016, infatti, hanno vinto il bando di concorso al Ruggi 52 infermieri a tempo determinato, ma al 31 dicembre 2017 non avevano maturato 3 anni di dipendenza diretta. Dalla procedura concorsuale risultarono idonee circa 500 persone, alle quali, oltre alle esigenze del Ruggi, potevano attingere anche altre aziende, attraverso la stipula di una convenzione per l'attivazione della procedura di mobilità e con lo scorrimento della graduatoria. L'articolo 20 della legge Madia del 2015 per la stabilizzazione dei precari, però, non prevedeva i lavoratori in somministrazione, anzi li escludeva totalmente. «È un passo fondamentale, che ci fornisce un precedente importante per aumentare il numero degli aventi diritto alla stabilizzazione e che ci permette di combattere, con più mezzi, la piaga del precariato nella pubblica amministrazione - dichiara il leader nazionale della Cisl Fp Maurizio Petriccioli - Siamo pronti ad avviare iniziative analoghe in tutta Italia». Il personale infermieristico che in tutta la regione Campania risulta essere in questa condizione è composto dagli ex lavoratori in somministrazione vincitori di concorso a tempo determinato del Ruggi.

sa.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIRITTO RICONOSCIUTO
DAL TRIBUNALE
A UNA LAVORATRICE
LA CISL: VINTA
UNA LUNGA BATTAGLIA
CON LA REGIONE**



Cure sprint e pasticcini per l'atleta messicana

LA STORIA

È tornata al Villaggio dello Sport M.A., l'atleta operata venerdì al Ruggi per la rottura del tendine di Achille. La calciatrice, che gareggiava alle Universiadi con la squadra messicana, era stata accompagnata al pronto soccorso e subito presa in carica attraverso la green line, il percorso dedicato a sportivi e accompagnatori che partecipano alla competizione, messo in campo dall'azienda ospedaliero universitaria. La ragazza, così, ha eseguito in tempi estremamente ristretti le analisi di laboratorio e di diagnostica per immagini e dopo appena 2 ore e mezzo è entrata in sala operatoria. Ad attenderla c'era il professor Nicola Maffulli, primario della clinica ortopedica e coordinatore del gruppo di lavoro per le Universiadi per Salerno e provincia, che ha eseguito l'intervento di riparazione chirurgica del tendine. L'operazione è terminata alle 14.25 di venerdì e l'atleta è stata alloggiata al Ruggi per lo stretto tempo necessario.

Pronto soccorso allo Scarlato, Fials contro De Luca

«Quando sento dire che c'è un pronto soccorso a 15 minuti dall'ospedale Mauro Scarlato sorrido amaro e penso che un manager dell'Asl per una affermazione simile è andato a processo». A parlare così è Mario Polichetti, della Federazione italiana autonomie locali e sanità

(Fials) di Salerno. Nel mirino le parole del governatore della Campania Vincenzo De Luca che al blog Salerno Sanità ha dichiarato che «a Scafati ci sarà un punto di primo soccorso» ricordando che «il pronto soccorso è altra cosa e necessita di tutti i reparti» e che «a 15 minuti c'è Nocera

Inferiore». Polichetti non ci sta: «Le parole di De Luca sono preoccupanti. I cittadini meritano di più. Chiedo di fare marcia indietro per il bene di 50mila abitanti. Scafati ha un bacino che coinvolge anche l'hinterland vesuviano».

Nicola Sposato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Caldo, via al piano estivo d'emergenza

►Correra, Asl: «Il personale della Guardia Medica sarà disponibile di giorno nei Pronto Soccorso»

►Sul litorale potrebbe arrivare un'altra ambulanza ma dovranno essere i sindaci a richiedere l'incremento

Garantiti tutti i servizi sanitari per l'intero periodo estivo. Questa la rassicurazione da parte delle due direzioni dell'Asl di Caserta e dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. «Abbiamo pensato a un sistema che garantisce l'assistenza nei Pronto Soccorso anche in caso di maggiore richiesta da parte degli utenti - spiega il direttore sanitario dell'Asl casertana Arcangelo Correra -. L'azienda, infatti, ha deciso di investire risorse per potenziare un servizio in questa stagione, trovando un accordo con i sindacati: la Guardia Medica sarà disponibile sempre, tutti i giorni anche presso tutti i Pronto Soccorso dei presidi ospedalieri della provincia. Vale a dire che ci sarà un aumento del personale medico nei Pronto Soccorso grazie ai camici bianchi del servizio di guardia».

IL PRIMO STEP

Questa è la prima misura che l'azienda sanitaria locale ha inteso applicare, ma non l'unica. «A breve, nel giro di un paio di settimane al massimo, verrà chiuso un bando indetto per 75 ore di specialistica chirurgica per i Pronto Soccorso, vale a dire per tutte le aree di urgenza che, con un afflusso importante di utenza e turisti, potrebbero essere in difficoltà», continua Correra. Per quanto riguarda il servizio del 118, «è probabile che come gli altri anni metteremo a disposizione un'ambulanza in più sul

Litorale Domizio, sebbene - spiega il direttore sanitario dell'Asl - questo deve avvenire dietro una richiesta dei sindaci dei comuni della zona». Al netto di tutto ciò, il direttore Correra rassicura anche che non ci saranno né chiusure di reparti, né interruzioni di servizio e né accorpamenti eventuali. «In tre presidi, Sessa Aurunca, Marcianise e Aversa, ci sarà una chiusura parziale dei reparti ma solo per ragioni di lavori di ristrutturazione - continua ancora il direttore -. Sarà una chiusura, sebbene non totale dei reparti, solo per alcune settimane, due, tre al massimo». I lavori di cui parla il direttore sanitario sono interventi che vanno ad aumentare i servizi sanitari dell'azienda.

AD AVERSA

In particolare, ad Aversa si lavora per realizzare un laboratorio Umaca, cioè un laboratorio dove sintetizzare gli antiblastici, i farmaci chemioterapici, che poi verranno distribuiti in tutti i presidi e le farmacie distrettuali. Anche per l'azienda ospedaliera sembra che sia stato tutto organizzato, anche se, fanno sapere dalla direzione sanitaria, è possibile che in questa prossima settimana vengano prese ulteriori decisioni. «Tutte le persone del

comparto, gli interinali, verranno sostituite dalle agenzie di lavoro. I reparti non verranno chiusi, neanche quelli di elezione, né tanto meno accorpati. In tutte le unità operative, infatti - spiegano dalla direzione dell'ospedale casertano - c'è stato un potenziamento di due, tre unità e questo fa sì che possa essere attuabile una gestione dell'organico anche in estate, con le ferie dei dipendenti».

IL CONCORSO

Detto ciò, «siamo al termine del concorso per la mobilità degli operatori socio sanitari e subito dopo, forse martedì, verrà pubblicato il concorso per 35 infermieri all'ospedale di Caserta», dicono sempre dall'amministrazione che però dice anche che «non ci saranno le ore aggiuntive in Pronto Soccorso, perché quelle richieste scadranno a giugno, ma senz'altro verrà rispettato l'istituto dello straordinario». Dunque sembra che al 6 luglio non dovrebbero esserci problemi per i servizi sanitari a Caserta e in provincia. È chiaro che l'attenzione si concentra da parte di entrambe le aziende soprattutto sull'area emergenziale e di urgenza, al netto delle gravi carenze di personale medico di uno dei servizi fondamentale per la rete d'emergenza quale è il 118.

San Giovanni Bosco, uno spot per rilanciarlo «Ci sono eccellenze»

Un video dedicato all'ospedale nell'occhio del ciclone
L'Asl Napoli 1: così diamo anche merito a chi ci lavora

NAPOLI Se c'è oggi un ospedale che gode di pessima fama a Napoli è certamente il San Giovanni Bosco. Prima i ripetuti casi di rinvenimento di formiche ed insetti anche sui letti di alcuni pazienti, che hanno avuto lo scorso autunno una eco nazionale e sui quali, peraltro, ancora molto resta da chiarire relativamente alle cause ed alle responsabilità. Poi, un paio di settimane fa, l'inchiesta della direzione distrettuale antimafia che ha ipotizzato la capillare infiltrazione di elementi malavitosi in vari settori del nosocomio, perfino nella gestione dell'accesso dei pazienti alle visite mediche. Infine, episodio di giovedì, il tentativo da parte di ignoti, i quali però conoscevano bene l'ospedale e si muovevano a proprio agio, di allagare alcuni ambienti dell'ex unità di terapia intensiva coronarica attraverso la manomissione dei servizi igienici. C'è dunque oggi un clima di generalizzata sfiducia nei confronti del nosocomio in questione. Per provare a porre rimedio, la Asl Napoli 1 si è inventata un video promozionale. Si intitola «48 ore al Presidio Ospedaliero San Giovanni Bosco», è stato diffuso sui social network ed è stato presentato ieri da Ciro Verdoliva, il commissario dell'Asl.

«Inizia con questo – annuncia il manager – una lunga serie di video per far conoscere la realtà e dare soddisfazione a tutte le donne e gli uomini, i nostri professionisti, che sono ogni giorno, con sacrificio e passione, al servizio dei cittadini». Il filmato dura un quarto d'ora, ricostruisce due giornate all'interno del nosocomio e si apre con l'immagine di un'ambulanza che si affretta verso il pronto soccorso con un paziente in codice rosso. Musica vagamente ansilogena in sottofondo, un sanitario spiega che c'è bisogno di inserire un pacemaker. Si procede attraverso l'arteria femorale. Un'altra inquadratura, un altro caso. Riguarda un intervento di chirurgia laparoscopica su un uomo di 40 anni che 20 anni fa, riferisce uno dei chirurghi che lo ha trattato, era stato operato altrove di ernia fatale e reflusso gastroesofageo ma nel quale la plastica era ormai completamente consumata. Si passa

poi agli operatori del pronto soccorso che riferiscono come funziona il triage ed i diversi colori che disciplinano la priorità di accesso. Ancora immagini di pazienti sottoposti a diverse visite e testimonianze di medici che raccontano in cosa consista la loro attività nell'ospedale e come la svolgono. Altra storia: arriva un uomo con un forte dolore al petto ed è assistito per un infarto in atto. Il caso offre l'opportunità di parlare dell'emodinamica dell'ospedale, definita «un reparto modello, perfettamente funzionante, che fa oltre cento coronografie al mese e con un angiografo che funziona 24 ore su 24». Ci sono pure le interviste ai pazienti i quali, sotto l'occhio della telecamera, si definiscono tutti molto soddisfatti del trattamento ricevuto. Tra i testimonial – in questo caso inconsapevole – di efficienza un bimbo appena nato, che piange dopo che alla mamma è stato praticato un taglio cesareo felicemente conclusosi.

Fabrizio Geremicca

di ANSA/STUDIO/STUDIO/STUDIO

San Giovanni Bosco senza pace, rubati anche venti condizionatori

Caso rilevato dal consigliere regionale Borrelli durante un sopralluogo. Giovedì scorso i bagni allagati

NAPOLI Riserva sorprese senza fine l'ospedale San Giovanni Bosco, il nosocomio al centro di un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia relativa a presunte infiltrazioni della camorra in vari settori della struttura e più volte, dallo scorso autunno, teatro di azioni di sabotaggio e vandalismo.

L'ultimo caso, in ordine temporale, è emerso ieri durante una sopralluogo effettuato in ospedale da Francesco Borrelli, il consigliere regionale dei Verdi, accompagnato dal direttore sanitario Roberto Rago. Borrelli aveva organizzato la visita all'indomani dell'incursione di alcune persone le quali giovedì avevano provato ad allagare l'ex area di Unità terapia intensiva coronarica al secondo piano intasando i servizi igienici e poi aprendo i rubinetti al massimo getto. «Nel corso della visita — racconta — ho avuto modo di constatare che sono stati sostituiti i condizionatori nel reparto di Chirurgia generale. Ho chiesto lumi e mi è stato detto che gli elementi erano stati smontati in occasione della disinfestazione per il caso formiche e sono scomparsi. In pratica ne sono stati rubati una ventina». Sulla vicenda ci sarebbe

una inchiesta interna da parte dell'Asl Napoli 1 finalizzata ad accertare eventuali responsabilità e come sia potuto accadere anche questo nel presidio ospedaliero. Ci sarebbe anche un esposto in Procura.

Le modalità di effettuazione della bonifica di alcuni mesi fa, si ricorderà, hanno già determinato la sospensione di due dipendenti accusati dalla commissione disciplinare di avere ignorato regole e procedure nell'assegnare i lavori in somma urgenza ad una ditta esterna. Uno dei due dipendenti, il responsabile unico del procedimento, avrebbe addirittura omesso di formalizzare con un contratto il rapporto con l'impresa. L'altro, l'ex direttore sanitario, non avrebbe vigilato sul responsabile unico del procedimento. Si indaga, intanto, per capire chi abbia effettuato l'incursione di due giorni fa. Borrelli è convinto che vada seguita una pista interna. «Chi ha agito

— ragiona — conosce molto bene l'ospedale. Sapevano come muoversi e da quali porte accedere. In più la circostanza che tutto sia accaduto di pomeriggio lascia pensare che abbiano agito persone che ufficialmente erano in servizio e quindi non hanno destato sospetti quando si sono allontanate per un quarto d'ora dal posto di lavoro». Conclude: «Il sabotaggio rappresenta un'intimidazione di carattere camorristico, una dimostrazione di forza di qualcuno che vuol mostrare quanto può far danni».

Non è della stessa opinione Rosario Cerullo, il coordinatore per la Cgil Funzione pubblica dell'Asl Napoli 1. «Non mi sbilancerei nell'ipotizzare che il raid sia partito dall'interno. Il San Giovanni Bosco è in una zona difficile della città, ci sono condizioni esterne complicate e siamo costretti a fare i conti con esse». Proprio alla Cgil, peraltro, in qualità di

sindacato con una storia importante di lotte e presidio democratico, c'è chi imputa di non aver capito per tempo cosa stesse accadendo nel nosocomio nel quale, secondo la Direzione distrettuale antimafia, i clan imponevano spesso regole e leggi. «Sono accuse ingenerose», replica Cerullo, «perché mica come dipendenti noi possiamo andare a vedere se questa o quella convenzione è in regola, se il bar o il parcheggio sono nelle mani giuste. Questo è un compito che avrebbe dovuto svolgere l'azienda sanitaria locale».

Lunedì la Cgil ha organizzato un presidio davanti all'ospedale. Obiettivo, conclude il sindacalista, quello di «rivendicare le eccellenze che esistono al San Giovanni Bosco dal punto di vista dell'assistenza. I pazienti sono scontenti e preoccupati».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfascia Pronto soccorso, arrestato un 27enne

Un giovane di 27 anni è stato arrestato dai carabinieri di Licola per aver sfasciato un box del Pronto soccorso dell'ospedale flegreo ed aggredito gli infermieri che tentavano di soccorrerlo in quanto insofferente al catetere che gli era stato applicato per le cure di cui era bisognoso. Ha danneggiato mobili e attrezzature sanitarie, tra cui un computer, un lettino, una lampada e alcune bottiglie di flebo scagliate contro quanti hanno cercato di riportarlo alla ragione. Non soddisfatto dei danni procurati ha cercato anche di intrufolarsi nel reparto di Pediatria, dove è stato bloccato dai carabinieri, nel frattempo chiamati dalla direzione sanitaria. L'uomo si è scagliato contro anche ai militari, opponendo resistenza. L'Asl Napoli 2 Nord ha fatto sapere che i danni arrecati dal paziente ammontano a circa 2000 euro.

Sangue infetto, dopo 47 anni di cause vince contro lo Stato

Una 74enne avrà diritto a 500 mila euro

NAPOLI Mezzo milione di euro come risarcimento-danni dallo Stato italiano, provocati da una trasfusione ospedaliera infetta risalente al 1972 con cui contrasse epatite B e C e che l'ha costretta con il tempo a subire il trapianto del fegato. Lo ha deciso la III sezione civile della Corte di Cassazione. A ottenere il risarcimento dopo ben 47 anni di battaglie legali, è M.C. una donna napoletana di 74 anni che ha affrontato gravissimi problemi di salute e che nel 2017 si era vista rigettare la richiesta dalla Corte d'Appello di Napoli con la motivazione dell'intervenuta prescrizione.

Invece, dopo il ricorso alla Suprema Corte, presentato dagli avvocati Lorenzo Borrè e Roberto Ionta, i giudici le hanno dato ragione in pieno e hanno condannato il ministero della Salute a versarle 500

mila euro di danni oltre alla pensione per l'invalidità. Ma per arrivare al legittimo risarcimento di un danno subito in seguito alle complicazioni di un parto cesareo, M. C. ha dovuto attendere quasi mezzo secolo.

Il caso di M.C. rappresenta un precedente importantissimo anche per altre persone che hanno contratto virus fino agli anni '80 a causa del sangue infetto. Spiega infatti l'avvocato Roberto Ionta: «Il ministero della Salute si era

opposto al risarcimento del danno invocando la prescrizione, sostenendo che erano trascorsi più di 5 anni da quando M. C. aveva saputo della sua malattia e quindi lei avrebbe presentato la sua richiesta fuori termine. La Cassazione ha invece stabilito un criterio fondamentale e cioè che i 5 anni di tempo per presentare richiesta di risarcimento scattano dal momento in cui il paziente è in grado di accertarsi, in questo caso attraverso le analisi, del nesso

di causalità tra la trasfusione e il contagio». Potrebbe quindi accadere che altri ammalati si trovino nelle condizioni di M.C. avendo avuto le loro richieste di risarcimento respinte per presunte prescrizioni.

Ma quanti sono in Campania gli emotrasmusi colpiti da contagio? In Campania almeno mille o forse anche di più, difficile determinarlo con certezza, anche perché molti nel frattempo sono morti. I contagi per sangue infetto colpiscono in Italia migliaia di persone.

Roberto Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME Marco Vecchietti di Rbm commenta il rapporto stilato col Censis

«Lea negati a un cittadino su 3» In tanti tra pubblico e privato

«Sono 9 anni che monitoriamo insieme al Censis lo stato di salute del sistema sanitario del nostro Paese. Quest'anno emerge in modo significativo il dato dei Lea negati: oltre un cittadino su tre, nel corso dell'ultimo anno, non ha avuto possibilità di accedere a prestazioni formalmente garantite dal servizio sanitario nazionale e si è dovuto rivolgere alla sanità privata per ottenere l'erogazione di queste prestazioni», a sottolinearlo in occasione della presentazione del IX Rapporto Rbm-Censis, è Marco Vecchietti, amministratore delegato e direttore generale Rbm Assicurazione salute, sottolineando la «necessità di surfare tra pubblico e privato» e rilanciando il ruolo della sanità integrativa.

«Ancora più significativo il dato che corrisponde al 44% del campione analizzato, rispetto al quale i cittadini dichiarano di rivolgersi direttamente al privato per molte prestazioni, temendo di non avere dal servizio sanitario nazionale una risposta adeguata in termini di tempistiche. Ognuno di noi ha sperimentato senza dubbio la necessità di

“surfare” tra pubblico e privato per completare, in tempi certi, un iter clinico o diagnostico, prescritto dal proprio medico. È chiaro che in un contesto del genere - afferma - la spesa sanitaria privata dei cittadini non può che crescere; quest'anno la spesa sanitaria privata delle famiglie sfiora il tetto di 1.500 euro. In media si tratta di un'entità di spesa particolarmente significativa, il 3,3% di incidenza sui redditi. Questo penalizza in particolare quei cittadini che hanno un'età più avanzata, chi ha redditi più bassi e soprattutto coloro che hanno delle situazioni patologiche. Questo fenomeno rischia di creare delle importanti differenze anche a livello sociale». Secondo l'Ad di Rbm è necessario raddoppiare il diritto alla salute degli italiani, istituzionalizzando la sanità integrativa, «una priorità ormai improcrastinabile, e per farlo serve un secondo pilastro sanitario aperto



che si affianchi al Ssn - commenta Vecchietti - Per gestire la sanità privata, restituendole comunque una caratteristica di sostenibilità ed equità, riteniamo sia indispensabile un affidamento e una gestione con una vigilanza pubblica ma con l'utilizzo di strumenti privati strumenti di mercato. Occorre pianificare un veloce passaggio da una sanità integrativa a disposizione di pochi, circa 14 milioni di italiani hanno una polizza sanitaria, ad una sanità integrativa diffusa, un vero e proprio Welfare di cittadinanza».

POZZUOLI La sentenza con rito direttissimo nei confronti del 27enne Luigi De Falco

Pronto soccorso devastato: un anno di carcere

POZZUOLI. Un anno di carcere. Questo il verdetto emesso dal giudice del tribunale di Napoli, dopo i gravi fatti commessi dal 27enne di Giugliano, Luigi De Falco, nel pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. De Falco è stato giudicato con rito direttissimo e subito rinchiuso nel carcere di Poggioreale. L'uomo, soggetto già ben noto alle forze dell'ordine, poco dopo le 13 di giovedì era giunto al "Santa Maria delle Grazie" e trattenuto nel pronto soccorso. Ricevute le prime cure mediche, all'improvviso andava in escandescenza, se la prendeva violentemente con tutto e tutti, a cominciare dagli infermieri di turno, distrug-

gendo quanto si è trovato a portata di mano, da un "pc" ad attrezzature sanitarie, ad una lampada di emergenza, dai lettini ai vetri, per poi scagliare bottigliette di flebo contro alcuni presenti che avevano provato a tranquillizzarlo. La sua furia è scaturita perché mal sopportava un catetere che gli era stato applicato dai sanitari. Sebbene insanguinato, De Falco tentava di irrompere anche nel reparto "Pediatria", venendo però bloccato dalle guardie della vigilanza che, intanto, avevano messo in sicurezza degenti e personale di servizio, isolando chi continuava a dare i numeri e che numeri.

Solo l'arrivo dei carabinieri della territoriale di Licola, guidati dal maresciallo Spiridone, riusciva a riportare dopo alcune ore la situazione sotto controllo, e dopo che il 27enne, diventato ormai una furia, aveva nel corridoio posto resistenza e cercato di aggredire anche i militari dell'Arma che, alla fine, riuscivano ad ammanettarlo. I danni provocati dall'energumeno ammontano a circa duemila euro.

Ricoverato, devasta il pronto soccorso: 2mila euro di danni

Un 27enne di Pozzuoli ha dato in escandescenze e si è avventato anche contro il personale, fermato dai carabinieri

DI GENNARO D'ORIO

POZZUOLI. Emergenza sicurezza di ospedali e strutture sanitarie in genere, a Napoli e provincia, ancora fuori controllo: si barriera nel Pronto Soccorso perché gli dà fastidio il catetere, lo sfascia, aggredisce infermieri ed astanti, per essere infine e senza non poche difficoltà bloccato dai carabinieri.

Protagonista folle del caso in parola, è stato il 27enne Luigi D. F., di Pozzuoli, soggetto già ben noto alle forze dell'ordine, che poco dopo le 13 di giovedì era giunto, accompagnato dalla polizia municipale di un Comune napoletano, in ambulanza al "Santa Maria delle Grazie" di La Schiava, e trattenuto nel box numero 2 della struttura.

Qui, ricevute le prime cure mediche, dava all'improvviso in escandescenze, se la prendeva violentemente con tutto e tutti, a cominciare dagli infermieri di turno, distruggendo quanto si è trovato a portata di mano, da un "pc" ad attrezzature sanitarie, ad una lampada di emergenza, dai lettini ai vetri, per poi scagliare bottigliette di flebo contro alcuni presenti che avevano provato a tranquillizzarlo.



Poi, sebbene insanguinato, il De Falco tentava di irrompere nel reparto "Pediatria", venendo però bloccato dalle guardie della vigilanza che, intanto, avevano messo in sicurezza degenti e personale di servizio, isolando chi continuava a dare i numeri e che numeri.

Solo l'arrivo dei carabinieri della territoriale di Licola, riusciva a riportare la situazione sotto controllo, dopo che il 27enne, diventato ormai una furia, aveva nel corridoio posto resistenza e cercato di aggredire anche i militari dell'Arma che, alla fine, riuscivano ad ammanettarlo. È stato processato, ieri mattina, con rito direttissimo. I danni ammontano a circa duemila euro.

«Grazie all'intervento delle guardie giurate e dei carabinieri e grazie alla specifica formazione cui tutto il personale dell'emergen-

za dell'Asl è stato sottoposto - chiarisce l'Azienda sanitaria locale - non si sono registrati ferimenti a carico dei medici, degli infermieri e degli operatori socio sanitari del reparto ma uno dei militari intervenuti ha dovuto fare ricorso alle cure mediche». L'Asl Napoli 2 Nord «da circa due anni si legge in una nota dell'azienda - ha avviato progetti dedicati alla riduzione della violenza sugli operatori. In alcuni pronto soccorso è stata introdotta la figura dello psicologo dell'emergenza, sono stati riorganizzati gli spazi per l'accoglienza, è stata realizzato un sistema di informazione digitale dedicato agli accompagnatori, sono stati fatti specifici corsi di formazione destinati ad oltre duecento operatori, si è realizzata una campagna informativa in tutti i pronto soccorso».

CAPRI Assistenza ai turisti con ambulanza e infermiere dalle ore 9 alle 19. Gara vinta da Bourelly

Porto, riparte il presidio sanitario a Marina Grande

CAPRI. Riparte da domani e continuerà fino al prossimo 30 settembre il servizio di presidio sanitario nel porto di Marina Grande. Dalle ore 9 alle ore 19 un'ambulanza con a bordo un autista soccorritore ed un infermiere professionale assicureranno assistenza ai tanti turisti ed operatori commerciali che in questo periodo affollano il principale approdo dell'Isola azzurra. Ad aggiudicarsi la gara bandita dalla Città di Capri è stato il gruppo napoletano Bourelly. La procedura comunale prevede il servizio di presidio sanitario per due stagioni estive, 2019 e 2020. Per quanto riguarda quest'anno, la postazione fissa partirà da domani, 6 luglio, e resterà attiva sino a fine settembre, per la prossima stagione durerà, invece, dal 1 giugno al 30

settembre 2020.

L'efficacia del servizio è molto apprezzata dalla popolazione sia residente che stagionale di Capri, specie nella misura in cui lo stesso opera in supporto al 118, oberato per l'afflusso di visitatori che, specie nel periodo agostano, si riversano in massa sul principale porto caprese per godere delle bellezze dell'isola più famosa al mondo.

I numeri, del resto, parlano chiaro. Nel 2018, dal 15 luglio al 15 settembre scorso, sono stati effettuati dal presidio ben 259 interventi (picchi dal venerdì alla domenica), così suddivisi: 32% per lipotimia (sensazione di svenimento in cui il paziente avverte l'incombenza della perdita di coscienza), 24% per chinetosi (un disturbo neurologico

molto diffuso tra i viaggiatori), 13% per crisi di panico, 10% per ferite lacerocontuse, 4% per lesioni ossee. Nel 17 per cento dei casi, invece, il presidio ha svolto interventi a supporto del 118, specie nel soccorso di utenti classificati codice giallo o rosso, effettuando le cure in tempi ridottissimi stante anche la collocazione strategica del presidio, ossia presso Marina Grande.

"La presenza di un'ambulanza sull'isola in aggiunta a quella del servizio di emergenza della Asl Napoli 1 Centro favorisce, di fatto, uno svolgimento più ordinato e fluido delle procedure di soccorso previste a Capri, non soltanto per i tanti turisti che affollano in



questo periodo una delle mete più ambite al mondo, ma anche per gli interventi in emergenza destinati all'intera collettività, dalla popolazione locale e agli operatori commerciali", spiega Guido Bourelly, amministratore unico di BHS, responsabile del servizio nuovamente attivo da domani.

IL CASO Sono quelli relativi ai condizionatori: il commissario Verdoliva ha denunciato la cosa

San Giovanni Bosco, lavori nel mirino

NAPOLI. Il raid vandalico dell'altro giorno al San Giovanni Bosco apre il fronte di un altro episodio che da tre mesi è all'attenzione del commissario straordinario dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva, che anche in questo caso, come nell'episodio ultimo di vandalizzazione, ha provveduto alla denuncia all'autorità giudiziaria: quello relativo ai lavori per gli impianti di condizionamento del nosocomio della Doganella. In pratica, si sta cercando di accertare se la sostituzione dei condizionatori sia stata dovuta o meno a un furto di quelli smontati in occasione della disinfestazione dopo la vicenda delle formiche di qualche mese fa. Il tutto mentre il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, ha effettuato il sopralluogo con il direttore sanitario dell'ospedale, Vito Rago. «Il sabotaggio rappresenta un'intimidazione di carattere camorristico, una dimostrazione di forza di qualcuno che vuol mostrare quanto può far danni. È evidente che all'interno dell'ospedale persistono sacche delinquenti. Risulta difficile immaginare che il sabotaggio possa essere stato possibile senza connivenze in-

terne. Evidentemente al San Giovanni Bosco c'è qualche pecora nera che ha interesse a favorire fenomeni criminali». L'ennesimo atto criminoso all'interno del San Giovanni Bosco si è consumato l'altroieri, nel tardo pomeriggio. Ignoti si sono introdotti al secondo piano, nell'area che in

passato ospitava l'Unità di Terapia Intensiva Cardiologica e, dopo aver forzato ben tre porte antincendio tipo Rei ha intasato i servizi igienici con un'enorme quantità di carta igienica e ha poi aperto i rubinetti al massimo getto. L'area si è allagata sino a creare copiose infiltrazioni nell'area sottostante che hanno allarmato il personale in servizio. Giunti sul posto, i tecnici della struttura commissariale dell'Asl Napoli 1 Centro si sono trovati davanti quella devastazio-

ne convincendosi immediatamente che fosse un atto vandalico, sia per le modalità con le quali si è prodotto l'allagamento, sia perché tutti i sanitari sono stati ritrovati coperti di feci e sia perché le porte erano state forzate. «Un gesto – aveva commentato Verdoliva – che qualifica gli au-

tori, ma che non scalfisce minimamente la nostra determinazione». Il commissario straordinario aveva provveduto a sporgere denuncia alle autorità competenti, avviando anche una indagine interna per risalire ai responsabili. «Gesti simili – aveva chiarito Verdoliva – mortificano la dedizione e la professionalità della

squadra che ho l'onore e l'onore di guidare. Una squadra fatta di donne e di uomini di grande valore e capaci di dare a tutti un esem-

pio straordinario di impegno e professionalità. Il cambiamento che abbiamo avviato è per questa azienda una vera rivoluzione, che evidentemente a qualcuno non fa per nulla comodo. A chi non sta bene tutto questo voglio dire una cosa: dal 9 febbraio la musica è cambiata».

Si cerca di capire se le sostituzioni siano state dovute a furti delle vecchie apparecchiature



Le vandalizzazioni al San Giovanni Bosco

IL GOVERNATORE De Luca: «Chi mette in atto certe azioni non perda tempo, le porte sono chiuse alla camorra»

«Butteremo fuori tutti i delinquenti»

NAPOLI. «Credo che la vicenda del San Giovanni Bosco abbia spiegato meglio di ogni parola la fatica che stiamo facendo e l'impegno che ci stiamo mettendo nella riorganizzazione della sanità campana». A dirlo il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, all'indomani del nuovo raid vandalico al nosocomio della Doganella. «Noi abbiamo deciso davvero - dice - per la prima volta dopo decenni, di buttare fuori dalla sanità campana l'affarismo, il parassitismo, la camorra. Avremmo potuto anche noi girare la testa dall'altra parte e far finta di non vedere quello che gestiva da anni il parcheggio abusivo, quello che faceva la basista alla camorra, le formiche, le minacce, i sabotaggi. Abbiamo deciso di combattere a viso aper-

to». Il governatore spiega che «c'è stato l'ennesimo episodio. Hanno otturato tutti i lavandini, gli scarichi, hanno allagato ambienti del San Giovanni Bosco. Vorrei dire a questi giovanotti che hanno fatto e che continuano a fare questi sabotaggi "non perdetevi tempo, perché è assolutamente inutile quello che fate. Noi vi butteremo fuori e quando vi avremo buttato fuori, vi terremo fuori". Se qualcuno pensa (riferimento al ministro della Salute, Giulia Grillo ndr) che il problema del San Giovanni Bosco si risolva chiudendo l'ospedale, noi rispondiamo che terremo aperto l'ospedale al servizio dei cittadini e chiuderemo, invece, le porte ai delinquenti». De Luca ricorda di aver chiesto al ministro dell'Interno, Matteo Salvini,

«oltre un anno l'istituzione di un posto di polizia in quell'ospedale San Giovanni Bosco e sto ancora aspettando. Anche questa lotta fa parte delle politiche di sicurezza. Non ci sono solo le navi che attraccano, ci sono quelli in trincea nei territori». De Luca spiga che lunedì scorso avrebbe dovuto incontrare il premier Giuseppe Conte per discutere del commissariamento della sanità campana, ma l'appuntamento previsto è stato rinviato per impegni del presidente del Consiglio. «Non accetteremo che i ritardi del ministro - aggiunge - pesino sulla Regione perché oggi siamo a 172 punti nella griglia Lea ma a Roma certificano a due anni di ritardo e i dati sui Lea li scrivono con la penna di papera, altro che digitalizzare la Pubblica amministrazione. Io attendo con fiducia l'incontro con Conte per spiegargli perché dobbiamo uscire dal commissariamento».

«Da un anno ho chiesto al ministro Salvini un presidio di polizia fisso al nosocomio»

MP



● Vincenzo De Luca

Lavoro "somministrato", infermiera vince ricorso

NAPOLI. «Una sentenza straordinaria che ribalta un orientamento normativo consolidato. La Cisl Fp Campania e la Cisl Fp Napoli, sono state le uniche organizzazioni sindacali ad aver creduto di poter far revocare quelle linee guida regionali che penalizzavano tutte le lavoratrici e i lavoratori somministrati». A dirlo i segretari generali della Cisl Fp Campania e Napoli, Lorenzo Medici e Luigi d'Emilio, commentando la sentenza che il giudice unico di Napoli ha pronunciato in favore del ricorso presentato dall'infermiera E.B. . La lavoratrice,

assistita dai legali della Cisl Fp, aveva chiesto l'annullamento della nota del 13 luglio della Direzione Generale per la Tutela della Salute della Giunta Regionale Campania, in forza della quale veniva ritenuto non valutabile il periodo di lavoro svolto in forma «somministrata» per l'accesso alle graduatorie. «Assistiti da Annalaura Laudadio che, come noi, ha creduto fortemente nella causa, oggi possiamo finalmente dire che le graduatorie sono aperte anche per quelle donne e quegli uomini che hanno erogato per anni, in condizioni talvolta diffici-

lissime, determinanti servizi pubblici in forma di lavoro "somministrato". È un passo fondamentale che ci aiuta a combattere con più forza la piaga del precariato nella Pa e apre un importante precedente anche per le altre regioni d'Italia», specificano i segretari. Grande soddisfazione anche dalla Cisl Fp nazionale, con il segretario generale Maurizio Petriccioli che è pronto a dare battaglia legale anche nel resto del Paese: «Una sentenza che rafforza l'impegno che la Cisl Fp ha preso per sradicare la piaga del precariato nella Pa. Pronti ad avviare inizia-



tive analoghe in tutta Italia». Soddisfatti anche Giovanni Sgambati e Vincenzo Martone, rispettiva-

mente segretari generali della Uil e della Uil Fpl Campania. «Abbiamo fortemente voluto questo riconoscimento per i lavoratori somministrati (interinali) - affermano Sgambati e Martone -, che si erano visti negare la possibilità di una valutazione del loro periodo di lavoro da una interpretazione restrittiva e inadeguata della Legge Madia. Per noi, adesso giustizia, è stata fatta. E questa sentenza apre una nuova strada e potrà evitare tante altre cause inutili se verrà accolta dalla struttura commissariale della sanità regionale».

San Giovanni Bosco. Su Matarazzo comunicazioni superficiali e lesive della sua dignità professionale



06 LUG - *Gentile direttore,*

in riferimento al comunicato stampa della direzione generale della ASL Napoli 1 [concernente il provvedimento disciplinare assunto nei confronti del dott. Giuseppe Matarazzo](#), direttore sanitario del presidio San Giovanni Bosco, l'Associazione nazionale dei medici delle direzioni ospedaliere (Anmdo) stigmatizza come detto comunicato stampa sia volutamente superficiale e di conseguenza lesivo della dignità professionale del dott. Matarazzo.

Il dr. Matarazzo, da poco tempo peraltro alla direzione dell'ospedale, di fronte alla dimensione igienico sanitaria e mediatica che stava assumendo il problema della invasione delle formiche, provvedeva, su indicazione della precedente amministrazione della ASL NA1, e mantenendosi in continuo costante contatto con essa, a richiedere come suo dovere, l'adozione di provvedimenti tecnici e strutturali atti alla rapida soluzione del caso.

Le operatività tecniche erano delegate, come tra l'altro previsto dalla legislazione nazionale in materia, all'Ufficio tecnico della ASL su cui incombeva il compito di produrle e quantizzarne l'importo economico.

Il comunicato stampa della direzione della ASL, nella sua sinteticità, adombra responsabilità che sembra ben oltre il contenuto del provvedimento e che possono essere mal interpretate da un lettore. In questa evidente convinzione credo che il dott. Matarazzo farà ricorso contro l'assurdo provvedimento disciplinare oltre ad adottare ogni altra misura necessaria a tutelare la sua dignità personale e professionale.

Si vuole anche sottolineare come il dott. Matarazzo in quasi 40 anni di attività professionale abbia diretto le più importanti aziende sanitarie, venendo di volta in volta riconfermato nelle funzioni di direzione con ampia soddisfazione delle varie amministrazioni regionali, pur di diversa politica, ivi compresa quella attuale.

Durante la sua quarantennale attività il dott. Matarazzo non è mai stato fatto oggetto del minimo dubbio correttezza, professionalità del suo operato e soprattutto personale onestà; non è difficile potersi sincerare in varie sedi della veridicità di questa affermazione.

Questa Associazione chiede pertanto che la direzione generale della ASL NA1, in particolare nella persona del suo direttore generale Ing. Ciro Verdoliva, che tale comunicato ha reso pubblico, voglia immediatamente e personalmente chiarire a mezzo stampa l'intera vicenda riportandola nei suoi giusti confini.

Si deve ricordare che questa Associazione, in occasione dell'accusa di corruzione ed abuso d'ufficio e provvedimento di custodia cautelare formulata e disposta dalla Procura della Repubblica di Napoli nei confronti del direttore generale dell'Ospedale Cardarelli di Napoli, ing. Verdoliva, come ampiamente riportato dalla stampa nazionale, non si è permessa di rilasciare giudizi o commenti sull'accaduto e non lo ha fatto nemmeno in occasione della nomina dello stesso Ing. Verdoliva a direttore generale dell'ASL NA 1, la più grande ASL d'Italia, esprimendogli anzi i più sinceri auguri di buon lavoro.

Si dirà che si tratta di questione di stile, ed è così: e l'essere politicamente corretti è patrimonio di questa Associazione e lo è storicamente da sempre.

In queste ore si stanno ricevendo attestati di solidarietà anche da parte di singoli colleghi e di altre associazioni sindacali con le quali si deciderà quali ulteriori iniziative intraprendere.

Dott. Gianfranco Finzi
Presidente Nazionale ANMDO